



Gente in coda a Ginevra per ricevere generi alimentari gratuiti durante la pandemia di COVID-19 (foto: KEYSTONE/Martial Trezzini)

CSDU RAPPORTO ANNUALE 2020

EDITORIALE

Care lettrici, cari lettori,

il 2020 è stato un anno come nessun'altro. La pandemia da COVID-19 pone governi e società di tutto il mondo dinanzi a grandi sfide. Raramente un problema ha soggiogato tutti gli ambiti della vita come ha fatto la crisi causata dal coronavirus. Al contempo, la pandemia ci ha mostrato l'importanza che i diritti umani rivestono nella nostra vita quotidiana, pure in Svizzera.

L'importanza dei diritti umani

I provvedimenti per combattere la pandemia hanno in parte fortemente limitato le libertà garantite dai diritti umani, come ad esempio la libertà di movimento e di riunione o il diritto di partecipazione politica. Queste ingerenze nei diritti fondamentali e umani nonché la loro proporzionalità sono stati oggetto di accese discussioni anche in politica, soprattutto nell'intento di limitare i provvedimenti ordinati dalla Confederazione e dai Cantoni per ridurre il rischio di contagio.

«Dai diritti umani alla vita e alla salute deriva l'obbligo di proteggere per quanto possibile la salute di tutte le persone indistintamente.»

Si è invece parlato meno degli obblighi di protezione e di garanzia dello Stato. Ad esempio, dell'obbligo che gli deriva dai diritti umani essenziali alla vita e alla salute di proteggere per quanto possibile la salute di tutte le persone indistintamente e di mettere a disposizione l'infrastruttura sanitaria necessaria a tale scopo. Per raggiungere questo obiettivo i diritti alle libertà non possono essere limitati in modo sproporzionato, ciò nonostante la Confederazione e i Cantoni sono tenuti ad adottare provvedimenti efficaci per prevenire il più possibile decessi e danni alla salute causati dalla pandemia.

Il federalismo nella lotta contro la pandemia

La pandemia da COVID-19 ha pure innescato un dibattito sulle competenze di Confederazione e Cantoni durante la crisi. Il rapporto annuale 2020 del CSDU affronta questa tematica nell'intervista alla Prof. Eva Maria Belser. La responsabile del Settore tematico Questioni istituzionali nonché membro della «Swiss National COVID-19 Science Task Force» sottolinea l'importanza di una revisione critica dell'accaduto dal punto di vista della democrazia, del federalismo e dei diritti fondamentali. Secondo l'esperta, il sistema svizzero non è sufficientemente preparato per una crisi di lunga durata.

L'impatto della crisi sulle persone particolarmente vulnerabili

Il presente rapporto dedica inoltre un articolo all'impatto che la crisi causata dal coronavirus ha sulle lavoratrici e sui lavoratori migranti, un gruppo di popolazione particolarmente vulnerabile. Di punto in bianco, sono diventati rilevanti per il sistema, ad esempio nel settore della sanità o dei trasporti, oppure, soprattutto le persone attive nel settore informale o senza un permesso valido per soggiornare in Svizzera, hanno perso il lavoro o non hanno potuto continuare a svolgerlo a causa del lockdown.

In stallo la creazione di un'istituzione nazionale per i diritti umani (INDU) in Svizzera

Com'è comprensibile, in questo anno impegnativo è stato necessario rivedere l'agenda politica. Anche per questo motivo, il messaggio approvato dal Consiglio federale a dicembre 2019 per la creazione di una INDU è stato messo all'ordine del giorno della Commissione della politica estera del Consiglio degli Stati (CPE-S) solo nell'autunno del 2020. L'esito delle discussioni è stato comunicato a gennaio 2021. La CPE-S ha ritenuto che occorran ulteriori chiarimenti e ha chiesto alla Commissione delle istituzioni politiche del Consiglio degli Stati (CIP-S) di presentare un corapporto sulla compatibilità di una INDU con le competenze dei Cantoni e su come potrebbe inserirsi nel sistema istituzionale svizzero nel caso le venisse attribuita una funzione di sorveglianza. A marzo 2021, la CIP-S è giunta alla conclusione che, per non ampliarne troppo le responsabilità e per mantenere le competenze cantonali, la prevista istituzione non debba riprendere alcun compito di sorveglianza.

Frantesa la funzione di monitoraggio della INDU

Dall'inizio del dibattito sulla creazione di una INDU, la questione della funzione di sorveglianza ha suscitato controversie ed evidenziato che il termine «sorveglianza» è soggetto a fraintendimenti. Una INDU non ha poteri sovrani. Non svolge alcun compito amministrativo, non può in alcun modo operare come un'autorità statale o giudiziaria e nemmeno obbligare un'autorità a fare rapporto. Il progetto del Consiglio federale esclude pure che la INDU funga da organo di mediazione. L'unica cosa che le rimane da fare è «monitorare» la situazione dei diritti umani. Anche il corrispettivo termine inglese «monitoring» (che in realtà sarebbe meglio tradurre con «osservazione» anziché con «sorveglianza») ha regolarmente incontrato opposizioni nei dibattiti sulla INDU.

«Resta da capire in che modo un'istituzione con una funzione di monitoraggio così intesa – che oltretutto è il compito principale di tutte le INDU – possa costituire un corpo estraneo nel sistema istituzionale svizzero e un fattore di disturbo per il federalismo.»

Ciò nonostante, spesso ci si dimentica che chiunque può «sorvegliare» od «osservare» la situazione dei diritti umani in Svizzera tramite i dati accessibili al pubblico. Per redigere i loro rapporti di attività, ONG, associazioni o istituzioni private seguono regolarmente gli sviluppi in materia di diritti umani nel nostro Paese. Una INDU procede allo stesso modo. Le sue conclusioni possono naturalmente avere un peso maggiore rispetto a quelle delle ONG, ma rimangono comunque non vincolanti e prive di autorità statale. Resta da capire in che modo un'istituzione con una funzione di monitoraggio così intesa – che oltretutto è il compito principale di tutte le INDU – possa costituire un corpo estraneo nel sistema istituzionale svizzero e un fattore di disturbo per il federalismo.

A differenza del «monitoraggio», la «documentazione» della situazione dei diritti umani non ha suscitato dubbi. Che il confine tra le due attività sia fluido è palese: anche una documentazione ha infatti senso solo se se ne traggono delle conclusioni. Secondo i Principi di Parigi, il monitoraggio nel proprio Paese fa parte dei compiti fondamentali di ogni INDU. Se un'istituzione non può né osservare né commentare la situazione dei diritti umani, le mancano le basi per lavorare in modo indipendente. Pertanto, se in Svizzera verrà creata una INDU questa competenza dovrà essere chiaramente specificata nella legge. In caso contrario, l'istituzione non rispetterà i Principi di Parigi.

L'auspicio è che le prossime discussioni facciano piazza pulita dei fraintendimenti terminologici e non comportino ulteriori ritardi. Un passaggio senza soluzione di continuità dal CSDU alla INDU appare tuttavia sempre più improbabile, dato che il primo cesserà l'attività alla fine del 2022.

Iniziata la fase finale del CSDU

L'attenzione del CSDU è ora focalizzata sul lavoro conclusivo. Negli suoi ultimi due anni, il Centro intende ancora una volta occuparsi di nuove tematiche nell'ambito di un progetto che indicherà soluzioni pratiche per alcuni temi fondamentali dei diritti umani e formulerà raccomandazioni alla politica, alle autorità e alla società civile. Nella parte dedicata alle prospettive, il presente rapporto annuale riassume i sottoprogetti previsti.

Vi auguriamo una piacevole e proficua lettura.

Jörg Künzli (direttore) ed Evelyne Sturm (direttrice amministrativa)



Jörg Künzli, Direttore, e Evelyne Sturm, Direttrice amministrativa del CSDU, prima della crisi causata dal coronavirus
(foto: CSDU)

COVID-19

LA CRISI CAUSATA DAL CORONAVIRUS E I DIRITTI UMANI IN SVIZZERA

Nel 2020, la lotta contro la pandemia da COVID-19 ha messo a dura prova l'intero sistema costituzionale svizzero. Soprattutto i diritti fondamentali, la democrazia e il federalismo hanno subito limitazioni profonde e spesso controverse. Eva Maria Belser stila un bilancio provvisorio.



Eva Maria Belser, professore di diritto pubblico e amministrativo all'Università di Friburgo, membro del Comitato direttivo e del gruppo di esperti «Etica, diritto, società» della task force scientifica COVID-19 del Consiglio federale (foto: Università di Friburgo)

All'inizio dell'estate 2020, il Consiglio federale ha governato in base al diritto di necessità. Ciò ha minato la democrazia?

La democrazia ha subito profondi cambiamenti, ma non è stata minata. Il diritto di necessità emanato dal Consiglio federale si basava sulla Costituzione e sulla legge. La «situazione particolare» e la «situazione straordinaria» – entrambe disciplinate nella legge sulle epidemie – attribuiscono per un determinato periodo al Consiglio federale competenze che altrimenti apparterrebbero al Parlamento o ai Cantoni.

Si è trattato quindi di semplice routine?

Assolutamente no! La democrazia così come la conosciamo è stata sospesa per settimane: il Parlamento federale ha interrotto la sua sessione, i Parlamenti cantonali e comunali non hanno potuto riunirsi, le votazioni sono state rimandate e le raccolte firme interrotte.

In autunno, molte persone hanno criticato i conflitti di competenza tra Confederazione e Cantoni. Il federalismo ha fallito?

Durante la prima ondata, il federalismo è entrato nella modalità di crisi prevista dalla legge: le competenze decisionali sono state spostate verso l'alto. In quella circostanza era la cosa giusta da fare. La pandemia ha colto la Svizzera di sorpresa e a marzo si sono dovute adottare rapidamente misure efficaci per dare tempo agli ospedali e all'intero sistema sanitario di attuare i preparativi necessari.

«I conflitti di competenza hanno rivelato come il sistema svizzero non fosse sufficientemente preparato ad affrontare una situazione di crisi prolungata.»

Presto, però, ci si è accorti che non si può fare a meno dei Cantoni, perché conoscono il loro sistema sanitario, formativo ed economico, e sono in grado di reagire velocemente, con interventi puntuali e su scala ridotta. È stato in seguito, con il ritorno in estate alla «situazione particolare», che sono sorti conflitti di competenza, i quali hanno rivelato come il sistema svizzero non fosse sufficientemente preparato ad affrontare una situazione di crisi prolungata.

Si è infine riusciti ad attribuire le competenze a chi di dovere?

Con il senno di poi, si può affermare che durante la prima ondata non tutto ha funzionato bene. I singoli Cantoni sono stati colpiti dal virus in misura diversa e molti si sono giustamente lamentati di non avere i mezzi per reagire adeguatamente. Inoltre, non c'è voluto molto perché la soluzione unica per tutto il Paese, decretata a marzo dalla Confederazione, mostrasse quanto siano strettamente correlati proporzionalità e federalismo. È pressoché impossibile adottare provvedimenti nazionali che vadano bene a tutti.

In autunno, all'inizio della seconda ondata, il quadro era completamente diverso. Quando il 19 giugno 2020, il Consiglio federale ha deciso di uscire dalla «situazione straordinaria» e di passare a quella «particolare», la Svizzera federale non sapeva più chi dovesse prendere quali decisioni. E quando in autunno i casi sono aumentati vertiginosamente, all'improvviso si è trovata dinanzi a un vuoto di competenze: nessuno voleva agire nonostante fosse urgentemente necessario. Solo il 28 ottobre il Consiglio federale ha fatto uso delle competenze di cui dispone anche nella situazione particolare per ordinare provvedimenti nazionali. Purtroppo però non è ancora chiaro chi pagherà che cosa.



Votazioni dietro al plexiglas durante la sessione invernale del Parlamento a dicembre 2020 (foto: KEYSTONE/Peter Klaunzer)

Durante l'estate del 2020, i grandi assembramenti all'aperto erano vietati e quindi anche le dimostrazioni. Questa limitazione della libertà di espressione era giustificata?

Le limitazioni poste alle libertà di espressione, riunione e manifestazione sono state davvero pesanti. A posteriori, tuttavia, le reputo proporzionate: allora si sapeva ancora poco della malattia e di come si trasmette, e bisognava prendere decisioni in tempi molto stretti. Per fortuna, su questo punto il Consiglio federale ha corretto rapidamente le sue ordinanze e ha di nuovo permesso le dimostrazioni purché disponessero di un piano di protezione.

«Le limitazioni poste alle libertà di espressione, riunione e manifestazione sono state davvero pesanti. A posteriori, tuttavia, le reputo proporzionate.»

Il Consiglio federale deve proteggere la salute della popolazione, ma anche l'economia. Si tratta di un conflitto di obiettivi tra diversi diritti umani?

Sì, ma conflitti di questo tipo esistevano già prima della pandemia, la crisi causata dal coronavirus li ha solo notevolmente accentuati.

In tal caso, quali altri conflitti esistono e da quando?

A lungo, con «diritti umani» si intendevano soprattutto i diritti a libertà come il diritto alla libertà religiosa o il diritto di proprietà. Lo Stato era solo tenuto a rispettare tali libertà. Con il passare del tempo, si sono aggiunti anche gli obblighi di protezione e di attuazione che gli hanno imposto di adottare misure. L'obbligo dello Stato di proteggere e attuare attivamente i diritti umani è universalmente riconosciuto solo dal crollo dell'Unione sovietica. Da allora i conflitti sono più frequenti dato che lo Stato non deve più soltanto rispettare la libertà economica, ma è anche tenuto a tutelare la salute di tutti. La Costituzione federale del 1999 riflette questo cambiamento: i diritti fondamentali valgono in tutto l'ordinamento giuridico, e quindi anche nel diritto privato ed economico.

Nell'attuazione dei diritti fondamentali e umani si effettua quindi sempre una ponderazione tra diversi diritti e obblighi?

Non appena vengono toccati i diritti fondamentali e umani di più persone, una ponderazione è di fatto indispensabile. Quanto rispetto merita uno e quanta protezione l'altro? Affermare che durante la lotta contro la pandemia lo Stato abbia dovuto scegliere tra tutela della salute e diritti fondamentali è tuttavia fuorviante. I provvedimenti epidemiologici hanno sì fortemente limitato numerosi diritti fondamentali, ma servivano a proteggerne altri. Quindi, la domanda da porsi è se conta di più l'obbligo del rispetto (cioè l'obbligo dello Stato di non ingerire) o quello della protezione (cioè l'obbligo dello Stato di prendere misure per proteggere la vita e la salute delle persone).

Tornando alla pandemia: il Consiglio federale ha ponderato bene i diversi diritti fondamentali?

Non sempre. Del resto non ha mai spiegato il conflitto di competenza come un campo di tensione tra diversi obblighi derivanti dai diritti fondamentali, bensì come un conflitto tra salute ed economia. In estate e in autunno, inoltre, i Cantoni e la Confederazione hanno atteso troppo prima di adottare provvedimenti, probabilmente perché nessuno voleva assumersi la responsabilità per i pacchetti di aiuti economici necessari.

Eppure anche l'economia ha bisogno che la salute della popolazione sia protetta e che il sistema sanitario non collassi.

In Svizzera e in altri Paesi cresce il numero dei cosiddetti coronascettici. Molti di loro infrangono deliberatamente le norme di protezione del Consiglio federale. Come deve/può una società democratica gestire queste persone?

La libertà di espressione vale ovviamente per tutti, anche per coloro che considerano la COVID-19 una banale influenza e ritengono che le mascherine siano pericolose. Il discorso cambia quando tali convinzioni sfociano in atti vietati come ad esempio il mancato rispetto dell'obbligo di indossare una mascherina. È quindi giusto che questo e altri provvedimenti prescritti vengano ora imposti, se necessario multando i trasgressori. Non possiamo lasciare che un comportamento pericoloso rientri nella libertà del singolo individuo: a pagarne il prezzo, infatti, non sono i negazionisti del coronavirus, bensì la società nel suo insieme e soprattutto il personale sanitario, che merita di essere protetto dall'ordinamento giuridico.

Che cosa si può ancora fare per l'anno in corso?

Quanto accaduto deve essere rivisto dal punto di vista dei diritti fondamentali, della democrazia e del federalismo. Dobbiamo imparare dalle nostre esperienze. Come dobbiamo affrontare gli errori? Quali misure dobbiamo adottare per mitigare l'impatto delle ingerenze nei diritti fondamentali? Se pensiamo ai bambini e agli adolescenti che con la scuola a distanza sono rimasti indietro, hanno diritto a lezioni di recupero e al ripristino delle pari opportunità? Che cosa devono aspettarsi le strutture della ristorazione costrette a chiudere che rischiano di scomparire?

Ritiene che occorranza interventi a livello legislativo?

Indubbiamente le competenze d'urgenza del Consiglio federale vanno meglio precisate e dobbiamo riflettere su che cosa fare per rafforzare la democrazia, lo Stato di diritto e il federalismo durante una crisi. Il Parlamento deve poter dichiarare la situazione particolare o straordinaria? Abbiamo bisogno di una base legale per un parlamento elettronico? Bisogna prevedere la possibilità di sottoporre le ordinanze di necessità del Consiglio federale a un controllo astratto del Tribunale federale? Occorrono meccanismi preventivi che verifichino se le ordinanze di necessità sono compatibili con i diritti fondamentali? La collaborazione intercantonale necessita di procedure speciali in tempi di crisi? Queste domande mostrano come il bisogno di interventi non si limiti a una revisione della legge sulle epidemie, ma vada ben oltre.

Tre esempi

Nell'estate del 2020, Amnesty International ha lanciato una campagna per migliorare la protezione del personale sanitario. Le autorità hanno davvero fallito nel proteggere gli operatori della sanità?

Durante la primavera del 2020 è innegabile che le autorità abbiano fallito: quando è scoppiata la crisi, ovunque mancava materiale di protezione per il personale malgrado il piano pandemico svizzero prescrivesse apposite scorte. Nel corso dell'estate questo problema è stato risolto e durante la seconda ondata, in autunno e in inverno, la disponibilità di tale materiale era sufficiente.

Per contro, non è stato risolto il problema di fondo noto ormai da anni, ossia la carenza di personale e le pessime condizioni di lavoro.

A ottobre 2020, il Canton Berna ha vietato ai bambini di giocare a calcio all'aperto. Una decisione proporzionata secondo Lei?

In quel periodo il Canton Berna ha vietato molte cose in un colpo solo e questo non è mai un buon presagio per la proporzionalità. A mio modo di vedere, vietare ai bambini di giocare a calcio all'aperto non è una decisione proporzionata. A ottobre, ad esempio, era ancora permesso organizzare eventi privati al chiuso con 10-15 persone presenti; non capisco quindi perché 10-20 bambini non potessero rincorrere un pallone all'aperto. Tanto più che, secondo l'articolo 11 della Costituzione federale, i bambini devono sì essere protetti dalle malattie, ma hanno anche diritto alla protezione del loro sviluppo e lo sport di squadra all'aria aperta rientra sicuramente in tale diritto.

Le persone anziane residenti nelle case di cura sono state isolate. Questo le ha messe al riparo dal virus, ma nel contempo ha causato loro sofferenze psicologiche.

Si tratta di una situazione complessa. Con il senno di poi, la sospensione su larga scala delle visite nelle case per anziani e di cura durante la prima ondata è stata senz'altro un provvedimento troppo radicale. Ma allora sembrava proporzionato: si trattava infatti di proteggere non solo le persone anziane, ma anche il personale e gli altri residenti.

Tuttavia, anche le persone anziane hanno diritti fondamentali e tra questi vi è il diritto, se lo si desidera, di esporsi a un rischio per la salute. Molte di queste persone lo hanno anche detto: meglio incontrare i nipoti e rischiare il contagio che deperire isolati.

In questo caso, la società, le autorità e le case per anziani sono invitate a riconoscere la libertà di rischiare, senza per questo mettere a repentaglio chi pone la sicurezza al primo posto.

FOCUS SU: I diritti fondamentali dei lavoratori migranti messi alla prova dal coronavirus

La crisi causata dal coronavirus ha messo in luce e aggravato la vulnerabilità dei lavoratori migranti in Svizzera. Tuttavia, anche nel mezzo di una crisi sanitaria, i loro diritti fondamentali devono essere garantiti, indipendentemente dal loro status giuridico in Svizzera e dalla natura del loro lavoro. Un recente convegno online organizzato dal CSDU ha fatto il punto della situazione e ha delineato una serie di interventi per la salvaguardia dei diritti fondamentali di tutti i lavoratori.

Molti lavoratori migranti in Svizzera sono stati duramente colpiti dalla crisi legata alla protezione della popolazione contro la COVID-19. Alcuni hanno perso il lavoro, soprattutto tra il personale domestico già indebolito da condizioni di lavoro e/o di soggiorno precarie. Altri, per contro, soprattutto nel settore della logistica, sono stati più sollecitati perché il loro lavoro era considerato essenziale per il buon funzionamento del sistema sanitario o dell'economia. Il rispetto dei diritti fondamentali di questi lavoratori «invisibili» e nel contempo «essenziali» è una questione che cristallizza problematiche presenti in Svizzera e che il CSDU studia da molti anni (asse di ricerca «Les droits fondamentaux au travail»).

I diritti fondamentali dei lavoratori migranti

A livello internazionale, le norme generali in materia di diritti umani e le norme specifiche del diritto del lavoro tutelano soprattutto i seguenti diritti fondamentali:

- il diritto di costituire un sindacato e di partecipare alla contrattazione collettiva;
- il diritto di non essere vittima di lavoro forzato, servitù, schiavitù o tratta di esseri umani finalizzata allo sfruttamento lavorativo;
- il diritto di godere di condizioni di lavoro decenti;
- il diritto di non essere discriminati in materia di occupazione e sul lavoro;
- il diritto di accedere all'assistenza sanitaria e di beneficiare della sicurezza sociale.

In virtù del principio di non discriminazione che rappresenta il fulcro dei diritti umani, lo status giuridico (regolare o irregolare) delle persone presenti sul territorio nazionale non è un criterio per ridurre o escludere il godimento di questi diritti fondamentali sul lavoro. La loro inclusione nell'«Agenda 2030 per uno sviluppo sostenibile» attesta la loro importanza per una pace mondiale di cui beneficerebbe la Svizzera.

L'impatto della crisi causata dal coronavirus sui diritti dei lavoratori migranti

Come hanno sottolineato i relatori del convegno organizzato dal CSDU l'11 dicembre 2020, la crisi causata dal coronavirus ha cristallizzato la precarietà di alcuni lavoratori migranti in Svizzera. L'impatto più percettibile riguarda i lavoratori migranti dell'economia informale, quelli cioè che operano senza coperture sociali e spesso senza permesso di lavoro e di soggiorno. Un numero importante di queste persone non ha potuto lavorare a causa della situazione sanitaria e delle misure di confinamento. Nonostante i richiami delle autorità cantonali competenti, nel loro caso le leggi sul lavoro sembrano essere state raramente rispettate (in particolare il diritto al salario e il termine di disdetta).

In teoria, questi lavoratori hanno sì accesso all'aiuto sociale come tutti gli stranieri con un permesso di soggiorno in Svizzera, ma nella pratica il ricorso a tale aiuto può influire negativamente sulla valutazione del criterio di integrazione da parte delle autorità cantonali chiamate a concedere o rinnovare i permessi di soggiorno. Per questo motivo, gli stranieri con uno status giuridico limitato nel tempo spesso non vi fanno ricorso. Lo stesso vale per i migranti privi di documenti che, in linea di principio, possono beneficiare del soccorso d'emergenza, ma che generalmente non lo utilizzano perché rischiano di essere espulsi dalla Svizzera in qualsiasi momento.

Un fenomeno che colpisce soprattutto le donne migranti

In generale, le donne sono sovrarappresentate nei settori più duramente colpiti dalla crisi causata dal coronavirus. Un esempio citato durante il convegno riguarda le «donne migranti pendolari» che lavorano nel settore dell'assistenza agli anziani («care»). La particolarità della loro situazione è che giungono in Svizzera per un breve periodo nel quadro della libera circolazione con l'Unione europea, dopodiché ripartono per il loro Paese per poi tornare in Svizzera dopo un po' di tempo. Dal convegno è emerso che, a seguito della crisi sanitaria, queste lavoratrici «essenziali» hanno subito un inasprimento delle loro condizioni di lavoro e si sono viste precludere la possibilità di tornare al loro Paese dopo alcune settimane per via della chiusura delle frontiere. La crisi causata dal coronavirus ha quindi messo in luce la situazione lavorativa precaria di queste donne la cui presenza in Svizzera è resa normalmente invisibile dalla brevità del loro soggiorno.

Inoltre, per entrambi i generi, questa crisi ha aggravato il rischio di sfruttamento sul lavoro che già esiste, soprattutto nei settori del personale domestico e dell'agricoltura (cfr. gli studi realizzati dal CSDU nel [2013](#), [2016](#), [2019](#) e [2020](#)).

Possibili interventi per migliorare la tutela dei diritti fondamentali

I relatori hanno citato diversi possibili interventi per tutelare i diritti fondamentali dei lavoratori migranti in piena tempesta epidemica così come in futuro.

Interventi urgenti:

- inserimento nella legge COVID-19 (adottata dal Parlamento il 25 settembre 2020) di una disposizione in virtù della quale le autorità, per valutare l'«integrazione» delle persone migranti, devono tenere conto delle loro difficoltà; l'«integrazione» è menzionata nella legge federale sugli stranieri e la loro integrazione (LStrI) come criterio per il rilascio e la proroga dei permessi di dimora (vedi parere (in tedesco) della Commissione federale della migrazione CFM);
- istituzione di una task force federale (COVID-19) specifica per le persone vulnerabili, in particolare migranti, incaricata di identificare le persone che sfuggono alle maglie della rete di protezione e di proporre soluzioni adeguate;
- diffusione di guide concepite appositamente per i datori di lavoro al fine di rafforzare la tutela dei diritti fondamentali dei lavoratori migranti (vedi ad es. le guide dell'«IRIS: Ethical Recruitment» dell'Organizzazione Internazionale per le migrazioni).

Interventi a lungo termine:

- ratifica da parte della Svizzera della Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie;
- miglioramento generale della situazione giuridica delle persone prive di documenti in Svizzera, ma soprattutto delle possibilità concrete di far valere i loro diritti esistenti;
- rafforzamento del controllo delle condizioni di lavoro presso le economie domestiche da parte degli ispettori del lavoro;
- migliore riconoscimento socioeconomico delle professioni considerate essenziali e, più in generale, riduzione delle disuguaglianze salariali (ad esempio attraverso politiche più inclusive e una protezione universale senza discriminazioni di genere, di status ecc.) e reddito minimo incondizionato.

In sintesi, la tutela dei diritti fondamentali dei lavoratori migranti ai tempi del coronavirus richiede due linee d'intervento: da un lato, occorre rafforzare i diritti fondamentali sul lavoro nella situazione normale e, dall'altro, prevedere una protezione specifica per le persone più vulnerabili con misure mirate nella situazione di crisi. A questo proposito, le donne migranti che lavorano nell'economia informale sono particolarmente toccate.

Prossimi studi del CSDU

Il CSDU continuerà a occuparsi di queste tematiche nei suoi futuri studi focalizzandosi in particolare su due temi: l'accesso dei migranti privi di documenti ai servizi essenziali per garantire il rispetto dei loro diritti fondamentali e l'impatto della precarietà sull'«integrazione» che consente loro di ottenere uno status di soggiorno più duraturo in Svizzera. La crisi causata dal coronavirus, autentico indicatore di vulnerabilità, farà inevitabilmente da sfondo agli studi in programma.

ATTIVITÀ 2020

Informazione, consulenza e convegni: il CSDU assiste autorità, società civile ed economia nell'attuazione dei diritti umani in Svizzera con un ampio ventaglio di attività.

Il CSDU ha il compito di sostenere e rafforzare diversi attori in Svizzera nell'attuazione degli obblighi internazionali in materia di diritti umani. A tale scopo, offre prestazioni sotto forma di studi, valutazioni, perizie, seminari, convegni e altre attività. Qui di seguito presentiamo una breve panoramica delle pubblicazioni e delle manifestazioni del 2020.

Pubblicazioni 2020

Le pubblicazioni qui elencate sono state pubblicate nel 2020 e sono disponibili all'indirizzo web del CSDU.

- **La prevenzione delle atrocità in Svizzera**, studio in tedesco con sintesi in francese, 17 giugno 2019, 150 pag.
Nel lavoro di prevenzione delle atrocità, la protezione contro la discriminazione razziale svolge un ruolo fondamentale. Lo studio mostra che esiste un ampio ventaglio di misure preventive, ma mancano i mezzi e una strategia coordinata.
- **L'attuazione del diritto di partecipazione del bambino sancito nell'articolo 12 della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo**, studio in tedesco con sintesi in francese, 16 dicembre 2019, 268 pag.
In Svizzera, il diritto di partecipazione del bambino non è ancora attuato in modo uniforme. L'indagine mostra che l'idea di un diritto di partecipazione globale del bambino non si è ancora radicata nella prassi.
- **Il Patto globale ONU sulla migrazione e la Svizzera**, studio in francese con sintesi in tedesco, 1° marzo 2020, 33 pag.
L'analisi giunge alla conclusione che per un'attuazione razionale dell'agenda 2030 in materia di migrazione occorre tenere in considerazione anche il Patto sulla migrazione malgrado la Svizzera non lo abbia sinora accettato.
- **L'integrazione nel Liechtenstein: potenzialità e tensioni di natura socioeconomica**, studio in tedesco con sintesi in francese, maggio 2020, 117 pag.
Lo studio analizza quanto sono integrate le persone immigrate nel Principato del Liechtenstein, indica quali sfide permangono e quali sono le possibilità di intervento.
- **Il perseguimento penale della tratta di esseri umani finalizzata allo sfruttamento lavorativo in Svizzera**, studio originale in francese e traduzione in tedesco, 1° aprile 2020, 32 pag.

Lo studio analizza le difficoltà nella prassi nel perseguimento penale dei casi di tratta di esseri umani e formula diverse raccomandazioni per le autorità e il Parlamento.

- **La detenzione amministrativa secondo il diritto degli stranieri in Svizzera**, studio in tedesco con sintesi in francese, 28 maggio 2020, 69 pag.

La detenzione amministrativa secondo il diritto degli stranieri non ha alcun carattere punitivo e le condizioni di incarcerazione devono tenerne conto. L'analisi mostra che attualmente non tutte le prescrizioni in materia di diritti umani per la detenzione amministrativa sono rispettate.

- **Le «Nelson Mandela Rules»**, studio in tedesco con sintesi in francese, 17 giugno 2020, 89 pag.

Lo studio giunge alla conclusione che le «Nelson Mandela Rules», ossia gli standard minimi adottati in diversi ambiti dall'ONU per il trattamento dei prigionieri, possono contribuire a migliorare le condizioni di detenzione in Svizzera.

- **La Corte europea dei diritti dell'uomo e la libertà di espressione su Internet**, opuscolo in francese e tedesco, luglio 2020, 22 pag.

La libertà di espressione vale anche su Internet. L'opuscolo mostra che per molte attività online e offline vigono le stesse regole, ma constata anche nette differenze.

- **La convenzione ONU vincolante in materia di imprese e diritti umani: documento analitico del secondo progetto rivisto dell'6 agosto 2020**, in tedesco, 28 ottobre 2020, 16 pag.

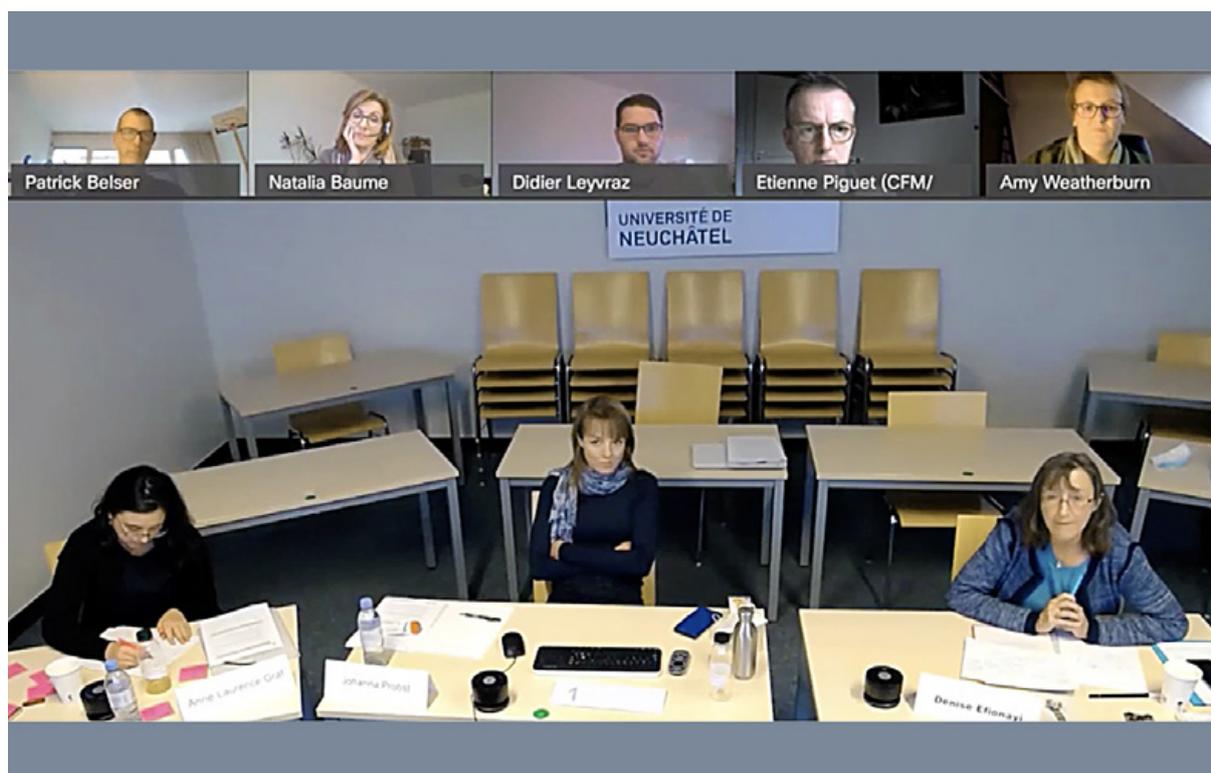
L'analisi del secondo progetto rivisto per la creazione di un trattato in materia di imprese e diritti umani evidenzia diversi sviluppi positivi e indica in quali ambiti sono necessari ulteriori approfondimenti.



Opuscolo sul diritto alla sfera privata (in tedesco e francese) appartenente alla nostra serie sulla giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo (Corte EDU) in diversi ambiti di vita (foto: CSDU)

Manifestazioni del 2020

- **L'attuazione in Svizzera del diritto di partecipazione del bambino sancito nell'articolo 12 della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo**, convegno online in tedesco e francese, 23 ottobre 2020.
Durante il convegno sono stati presentati i risultati scaturiti dall'omonimo studio e si è discusso con i partecipanti delle raccomandazioni in esso formulate.
- **Tutti gli esseri umani sono uguali davanti alla legge. E gli altri?**, convegno online con traduzione simultanea in francese e tedesco, 2 novembre 2020.
Convegno sulle sfide nella protezione contro la discriminazione in Svizzera organizzato con la Piattaforma delle ONG svizzere per i diritti umani.
- **L'impatto della crisi causata dal coronavirus sui diritti delle lavoratrici e dei lavoratori migranti**, convegno online in francese e inglese, 11 dicembre 2020.
Convegno sulla questione della garanzia dei diritti fondamentali delle lavoratrici e dei lavoratori migranti durante la crisi causata dal coronavirus.



Convegno sull'impatto della crisi causata dal coronavirus sui diritti delle lavoratrici e dei lavoratori migranti, 11 dicembre 2020 (foto: CSDU)

Altre attività del 2020

- Sito web sull'attuazione in sei Cantoni del diritto a una vita autodeterminata delle persone con disabilità sancito nella relativa convenzione ONU; in francese e tedesco, in lingua facile e senza barriere: brk-praxisbeispiele.ch.
 - **Aggiornamento** sullo studio sull'accesso alla giustizia nei casi di discriminazione.
 - COVID-19 e diritti umani: **panoramica** dei documenti dell'ONU e del Consiglio d'Europa.
 - Aggiornamento della **banca dati delle decisioni basate sulla legge federale sulla parità dei sessi** (in tedesco).
 - Pubblicazione trimestrale del **bollettino aggiornato sulla privazione della libertà** (Update «Freiheitsentzug»), panoramica della giurisprudenza internazionale e nazionale e degli sviluppi in questo settore.
 - Diversi lavori nei quattro **assi di ricerca principali** del CSDU: forme di sfruttamento sul lavoro, digitalizzazione e sfera privata, privatizzazione nell'esecuzione delle pene e accesso delle donne alla giustizia.
-



Convegno sull'attuazione in Svizzera del diritto di partecipazione del bambino sancito nell'articolo 12 della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo, 23 ottobre 2020 (foto: CSDU)

DIRITTI UMANI E ECONOMIA

IMPRESE E DIRITTI UMANI – UNA COPPIA CHE FUNZIONA

Catene di approvvigionamento sostenibili, obbligo di dovuta diligenza, responsabilità civile delle imprese e trasparenza: sono tutte parole d'ordine di un cambiamento in atto da un decennio a questa parte nel settore delle imprese e dei diritti umani a livello nazionale e internazionale. Il CSDU accompagna questi sviluppi sin dalla sua istituzione.

Da quando nel 2001 il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite ha adottato i Principi guida su imprese e diritti umani (*UN Guiding Principles on Business and Human Rights*) il tema tiene sempre più banco nel dibattito sociale e con la votazione popolare di novembre 2020 sull'iniziativa «Per imprese responsabili – a tutela dell'essere umano e dell'ambiente» (Iniziativa multinazionali responsabili) ha raggiunto un primo apice.

I Principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani

I Principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani sono considerate lo standard di riferimento globale per individuare e valutare le ripercussioni delle attività economiche sui diritti umani.

I Principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani si fondano su tre pilastri

1. L'obbligo degli Stati sancito dal diritto internazionale di evitare che attori privati, incluse le imprese, violino i diritti umani sul loro territorio e/o nella loro giurisdizione (*duty to protect*);
2. La responsabilità delle imprese di rispettare i diritti umani, di radicare la tutela di tali diritti nelle procedure operative e nella cultura aziendale, e di adottare misure adeguate per prevenire, mitigare e all'occorrenza offrire riparazione (*responsibility to respect*);
3. La responsabilità congiunta degli Stati e delle imprese di garantire alle vittime di violazioni dei diritti umani l'accesso a rimedi efficaci e alla riparazione (*access to remedy*).

Nel quadro di tali Principi, le imprese vengono responsabilizzate al rispetto dei diritti umani (*responsibility to respect*) quali organismi specializzati della società. Questa definizione sottolinea come, a differenza degli Stati, le imprese non siano «classici» garanti del rispetto dei diritti umani (*duty bearers*), ma abbiano comunque una responsabilità in questo settore. Di conseguenza, il secondo e il terzo pilastro chiedono loro esplicitamente di integrare nella dovuta diligenza i rischi concernenti i diritti umani e di affrontare in modo adeguato gli influssi negativi su tali diritti.

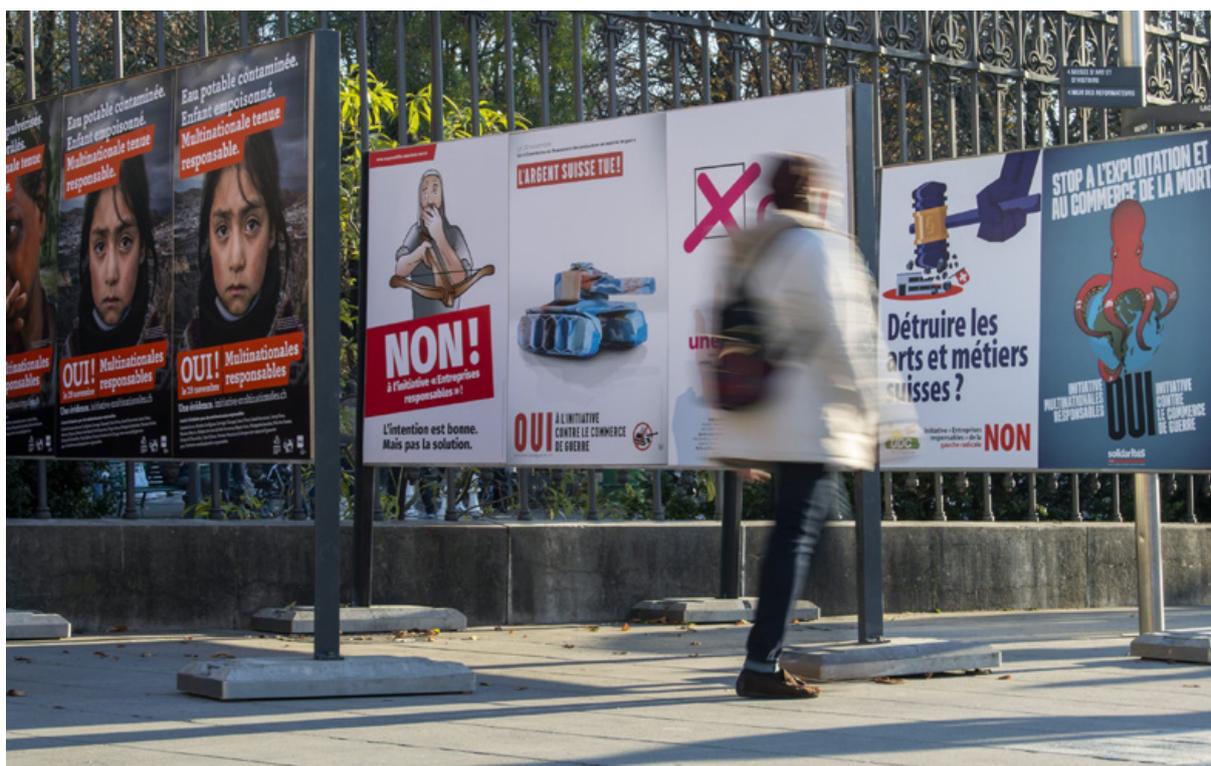
La strategia di attuazione della Svizzera

Dopo l'adozione dei Principi, uno dei primi compiti del CSDU è stato quello di rilevare lo status quo giuridico e gli impegni internazionali assunti dalla Svizzera nell'ambito delle imprese e dei diritti umani. Questo lavoro è servito come base di discussione per una strategia di attuazione dei Principi guida dell'ONU. Nel 2016, il Consiglio federale ha adottato come parte integrante di tale strategia un Piano d'azione nazionale (PAN) su imprese e diritti umani, rivisto nel 2020, nel quale delinea le misure da adottare affinché le imprese si assumano la loro responsabilità in materia di diritti umani per migliorarne la tutela nel quadro delle attività economiche. Oltre alla Svizzera, ad oggi, molti altri Paesi hanno pubblicato o stanno elaborando un piano d'azione su imprese e diritti umani.

Il punto di contatto nazionale

Accorpato nella SECO, il Punto di contatto nazionale (PCN) per le Linee Guida OSCE destinate alle imprese multinazionali svolge un ruolo importante per l'attuazione pratica dei diritti umani nell'economia, in quanto è tenuto a promuovere il rispetto dei Principi OSCE e a fare da mediatore quando un'impresa svizzera è accusata di averli violati. Tra i suoi interventi più noti spiccano le mediazioni passate o in corso per denunce extragiudiziarie nei confronti di UBS, Credit Suisse, Lafarge-Holcim, Syngenta e della FIFA.

Nello svolgimento di questa sua attività, il PCN è supportato da una Commissione consultiva composta da rappresentanti di organizzazioni mantello dell'economia, dei sindacati, delle ONG, del mondo scientifico e dell'amministrazione pubblica, e copresieduta (fino al 2019) dalla direttrice della SECO e dalla responsabile del settore diritti umani ed economia del CSDU. È tramite questa Commissione che, ad esempio, le competenze del CSDU sono confluite nella revisione delle norme procedurali per il PCN.



Cartelloni a favore e contro l'iniziativa per imprese responsabili, Ginevra, novembre 2020
(foto: KEYSTONE/Martial Trezzini)

L'iniziativa multinazionali responsabili...

Il 29 novembre 2020, il popolo svizzero si è espresso sull'iniziativa «Per imprese responsabili – a tutela dell'essere umano e dell'ambiente» (iniziativa multinazionali responsabili) il cui testo chiedeva che le imprese svizzere rispettassero anche all'estero i diritti umani e le norme ambientali riconosciuti a livello internazionale. Se fosse stata approvata, esse sarebbero state tenute a usare la dovuta diligenza in materia di diritti umani e tutela dell'ambiente. L'iniziativa prevedeva inoltre una responsabilità civile delle imprese che nell'esercizio delle loro incombenze d'affari non usano la dovuta diligenza e violano i diritti umani e le norme ambientali riconosciuti a livello internazionale. La modifica costituzionale proposta è stata bocciata di stretta misura dalla maggioranza dei Cantoni.

... e il controprogetto indiretto

Per questo motivo, se non verrà lanciato un referendum, entrerà in vigore il controprogetto indiretto, ossia una modifica di legge adottata dal Parlamento a giugno 2020 che obbliga le imprese a redigere ogni anno un rendiconto sulle questioni non finanziarie riguardanti l'ambiente, i lavoratori, gli aspetti sociali, il rispetto dei diritti umani e la lotta contro la corruzione, e introduce una dovuta diligenza nell'importazione di determinati minerali e metalli provenienti da zone di conflitto e in materia di lavoro minorile. Un altro controprogetto, più vicino agli intenti degli iniziativaisti, è stato respinto dal Parlamento.

Durante l'intero processo parlamentare, il CSDU ha fornito consulenza ai servizi federali competenti, ai membri delle due Camere del Parlamento e ad altri interessati, ad esempio attraverso analisi e commenti sugli sviluppi normativi nel settore delle imprese e dei diritti umani in altri Paesi, nell'OCSE e nell'UE.

«Durante l'intero processo parlamentare, il CSDU ha fornito consulenza ai servizi federali competenti e ai membri delle due Camere del Parlamento.»

Ai fini di un'armonizzazione con gli standard internazionali vigenti, questi sviluppi sono stati considerati anche nell'elaborazione del controprogetto indiretto: le disposizioni sulla rendicontazione non finanziaria, ad esempio, si ispirano alla direttiva UE sulla responsabilità sociale delle imprese del 2014, quelle sulla dovuta diligenza nel settore dei minerali di conflitto, tra gli altri, al regolamento UE sui minerali provenienti da zone di conflitto e alla relativa guida OCSE, mentre gli impegni in materia di lavoro minorile si basano sul Child Labor Due Diligence Act olandese (non ancora entrato in vigore) e sulla relativa guida OCSE.



Persone al lavoro in una miniera d'oro in Sudan. Per l'importazione in Svizzera di oro proveniente da zone di conflitto e ad alto rischio è probabile l'introduzione di un obbligo di diligenza. (foto: iStock/Maciek67)

Convenzione ONU su imprese e diritti umani

Dal 2018, il CSDU segue e commenta anche le negoziazioni dell'ONU per l'elaborazione di una convenzione internazionale vincolante sulle imprese e i diritti umani. Pubblicata nel 2020 dal gruppo di lavoro ad hoc, la seconda bozza rivista della Convenzione impone agli Stati firmatari di introdurre nella propria legislazione una dovuta diligenza delle imprese in materia di diritti umani. Il CSDU sostiene la Confederazione in questo processo elaborando analisi che fungono da base oggettiva per gli interventi della Svizzera nelle negoziazioni citate. Inoltre, il CSDU partecipa regolarmente alle consultazioni con altri attori interessati.

Prospettive e raggio d'azione del CSDU

Gli sviluppi dinamici degli ultimi anni mostrano che nella politica e nella società vi è un grande interesse a radicare nella legge e a concretizzare la responsabilità delle imprese nel settore dei diritti umani. Diverse iniziative promosse di recente dall'UE e da singoli Paesi europei come la Francia, la Germania, i Paesi Bassi, la Norvegia e la Finlandia confermano questa tendenza.

«Anche in Svizzera dovranno seguire ulteriori passi verso obblighi delle imprese più vincolanti.»

Sempre più Stati, inoltre, sono favorevoli all'introduzione di una dovuta diligenza vincolante in materia di diritti umani. Per un'economia aperta come la Svizzera e le sue imprese è fondamentale disporre di condizioni quadro chiare e allineate al contesto internazionale. Il controprogetto indiretto adottato dal Parlamento, quindi, non costituisce il punto finale del dibattito ma solo il suo inizio. Anche in Svizzera dovranno seguire ulteriori passi verso obblighi delle imprese più vincolanti per soddisfare nuovi standard internazionali.

Se inizialmente le attività del CSDU si concentravano sul contesto giuridico e sugli impegni della Svizzera nel campo dei diritti umani, negli ultimi anni il suo raggio d'azione si è ampliato. Ora il CSDU commenta e analizza regolarmente progetti normativi di altri Paesi, dell'UE, dell'OCSE e dell'ONU. Attraverso questo lavoro diversificato ha contribuito a far sì che la responsabilità in materia di diritti umani e le attività economiche non siano percepite come aspetti contrapposti ma elementi che si integrano a vicenda. In questo senso, nei prossimi due anni il CSDU continuerà a seguire attivamente questo tema e a mettere le proprie competenze a disposizione di autorità, società civile ed economia.

Studi realizzati dal CSDU sul tema imprese e diritti umani

- Das verbindliche Abkommen der UNO zu Wirtschaft und Menschenrechten, 2020
- Das verbindliche UNO-Abkommen zu Wirtschaft und Menschenrechten und die UNGP: Komplementäre Instrumente?, 2018
- Access to Remedy (con sintesi in italiano), 2018
- La Corte europea dei diritti dell'uomo e la protezione garantita alle imprese, 2017
- Extraterritorialität im Bereich Wirtschaft und Menschenrechte, (con sintesi in francese), 2016
- Das Recht auf Privatsphäre im digitalen Zeitalter: Staatliche Schutzpflichten bei Aktivitäten von Unternehmen, (con sintesi in francese), 2016
- Mise en œuvre des droits humains en Suisse. Un état des lieux dans le domaine droits de l'homme et économie, 2013

STRUTTURA E FINANZE

Il CSDU è una rete universitaria finanziata con fondi federali e altri proventi generati da mandati.

Il CSDU è una rete di istituti delle università di Berna, Friburgo, Ginevra, Neuchâtel e Zurigo. I suoi collaboratori lavorano ciascuno per un Settore tematico specifico nelle sedi delle cinque università partecipanti. Il Comitato direttivo è composto dal direttore, Prof. Jörg Künzli, e da rappresentanti delle università partner per un totale di undici membri; esercita una vigilanza globale sul CSDU ed è responsabile della qualità dell'operato, del programma di lavoro e del budget del Centro. Su questioni inerenti l'orientamento strategico del CSDU è assistito dal Comitato consultivo che, a tale scopo, può fornirgli raccomandazioni. Quest'ultimo è composto da rappresentanti dell'amministrazione pubblica, della politica, dell'economia e della società civile. Il Segretariato generale del CSDU coordina la realizzazione dei progetti, garantisce la comunicazione interna ed esterna, e sostiene i Settori tematici sul piano operativo; ha sede presso l'Università di Berna ed è gestito dalla direttrice amministrativa Evelyne Sturm.

Comitato consultivo

Membri del Comitato consultivo al 31 dicembre 2020:

Marianne Aeberhard, Gülcan Akkaya, Doris Angst (vicepresidente), Liselotte Arni, Wolfgang Bürgstein, Frédéric Cerchia, Damien Cottier, Eugen David (presidente), Bettina Fredrich, Yvonne Feri, Martin Flügel, Michele Galizia, Ida Glanzmann-Hunkeler, Balthasar Glättli, Patrick Guidon, Ulrich E. Gut, Kurt Gysi, Erich Herzog, Max Hofmann, Michael Ineichen, Amina Joubli, Claudia Kaufmann, Susanne Kuster, Markus Mader, Regula Mader, Roland Mayer, Gabriela Medici, Melanie Mettler, Thomas Müller, Vreni Müller-Hemmi, Simone Prodolliet, Luc Recordon, Barbara Schedler Fischer, Roland Schmid, Anne Seydoux-Christe, Gaby Szöllösy, Marco Taddei, Geert van Dok.

Spiegazioni relative al conto economico 2020

Il CSDU riceve dal Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE) e dal Dipartimento federale di giustizia e polizia (DFGP) un finanziamento di base per fornire alla Confederazione prestazioni sotto forma di studi, manifestazioni e lavoro di informazione nel quadro di un pertinente contratto annuale. In aggiunta a tale finanziamento, il CSDU acquisisce ulteriori mezzi svolgendo mandati conferitigli da autorità, organizzazioni non governative ed economia privata. Dal canto loro, le università mettono a disposizione l'infrastruttura (incl. spazi ed equipaggiamento tecnico) e si fanno carico delle spese per le prestazioni lavorative dei loro collaboratori e dei membri del Comitato direttivo non fatturate.

Nel 2020, il contributo federale al netto dell'IVA ammontava a CHF 928 505.12. Gli altri contributi comprendono rimborsi e proventi da manifestazioni. Le uscite consistono negli oneri per il personale del Segretariato generale e dei Settori tematici e nelle spese materiali. A differenza di quanto avveniva in passato, l'avanzo dell'anno precedente non ha più potuto essere riportato all'esercizio successivo. I proventi da mandati al di fuori del contratto di prestazioni annuale (CHF 434 299.43) sono aumentati di circa il 17 per cento rispetto all'anno precedente (CHF 372 172.31).

Conto economico relativo al contributo 2020 della Confederazione

	2020	2019
	CHF	CHF
Contributo federale (al netto dell'IVA)	928 505.12	928 505.12
Contributo federale riportato dagli anni precedenti	0.00	0.00
Altri ricavi	8 376.80	20 437.11
	936 881.92	948 942.23
Oneri per il personale del Segretariato generale	-357 857.15	-390 849.10
Oneri per il personale dei Settori tematici	-471 754.95	-405 354.75
Spesa approvata fuori dal credito	0.0	-9000.00
Spese materiali	-122 214.77	-120 365.45
Prefinanziamento della Confederazione 2019	0.00	-23 372.93
Anticipo dal budget 2021	14 944.95	0.00
	0.00	0.00

PERSONALE DEL CSDU

Membri del Comitato direttivo e collaboratori nel 2020

Segretariato generale

Jörg Künzli (Direttore del CSDU)
Evelyne Sturm (Direttrice amministrativa)
Antonia Bertschinger (fino a dicembre)
Lukas Heim
Luisa Jakob
Reto Locher
Claire Robinson

Seraina Graf (fino a dicembre)
Christina Hausammann (fino a dicembre)
Reto Locher
Janine Lüthi
Gwendolin Mäder
Elijah Strub

Settore tematico Migrazione

Denise Efionayi-Mäder
(membro del Comitato direttivo)
Pascal Mahon
(membro del Comitato direttivo)
Anne-Laurence Graf
Johanna Probst

Settore tematico Politica dell'infanzia e della gioventù

Philip Jaffé (membro del Comitato direttivo)
Michelle Cottier (membro del Comitato
direttivo)
Sandra Hotz
Christina Weber Khan

Settore tematico Polizia e Giustizia

Jörg Künzli (Direttore del CSDU e membro
del Comitato direttivo)
Judith Wytttenbach
(membro del Comitato direttivo)
Kelly Jane Bishop
Alexandra Büchler
David Krummen
Florian Weber

Settore tematico Questioni istituzionali

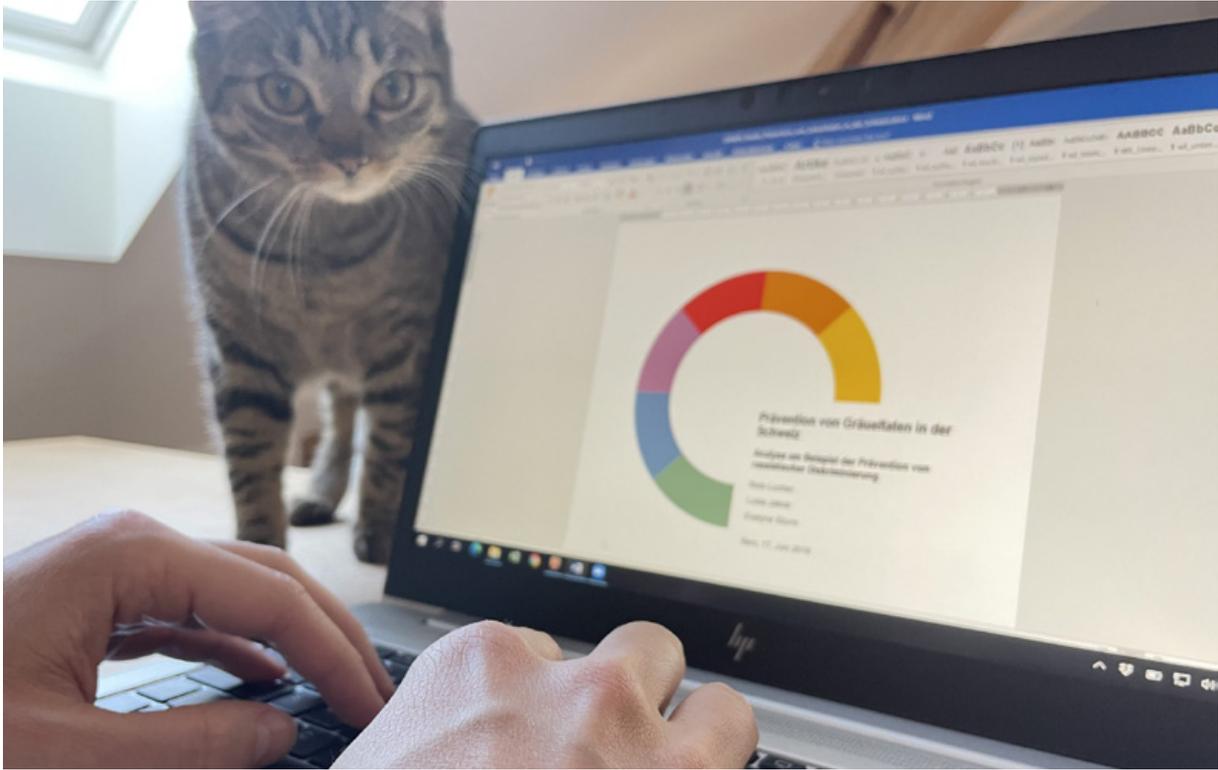
Eva Maria Belser
(membro del Comitato direttivo)
Christof Riedo
(membro del Comitato direttivo)
Thea Bächler (da luglio)
Liliane Minder (fino a luglio)
Vanía Nzeyimana (fino a dicembre)

Settore tematico Politica di Genere

Michèle Amacker
(membro del Comitato direttivo)
Judith Wytttenbach
(membro del Comitato direttivo)
Tina Büchler
Julia Egenter

Settore tematico Diritti umani ed economia

Christine Kaufmann
(membro del Comitato direttivo)
Hans Peter Wehrli (membro del Comitato
direttivo, fino a agosto)
Francis Cheneval (membro del Comitato
direttivo, da agosto)
Sabrina Ghielmini
Res Schuerch



Il CSDU in home office (foto: CSDU)

PROSPETTIVE

NUOVE TEMATICHE PER LA FASE FINALE

Per il CSDU è scattata l'ultima proroga del suo mandato. Alla fine del 2022 il progetto pilota giungerà definitivamente al capolinea. Nel biennio conclusivo, il Centro si occuperà ancora una volta di nuove tematiche e volgerà lo sguardo al futuro.

Dopo dieci anni movimentati e due proroghe del mandato, per il CSDU è iniziata la fase finale. Alla fine del 2022, come convenuto con la Confederazione, il progetto pilota si concluderà definitivamente.

Soluzioni e risposte alla domanda «Diritti umani in Svizzera: che fare?»

Il CSDU affronta la sua fase finale con un nuovo progetto: mentre negli scorsi anni ha focalizzato la sua attività su analisi e punti della situazione, ora guarda avanti e presenta possibili soluzioni, buone pratiche e raccomandazioni su alcuni temi selezionati concernenti i diritti umani. L'obiettivo è indicare vie percorribili per attuare le norme internazionali in materia di diritti umani in Svizzera.

Il CSDU ha individuato una quindicina di temi chiave. Il ventaglio è ampio e spazia dalle condizioni di detenzione alla tutela dei diritti umani durante la pandemia da COVID-19 passando per il soggiorno irregolare, il razzismo sul posto di lavoro e la partecipazione del bambino.

Il progetto conclusivo si rivolge soprattutto alle autorità cantonali e federali, alle donne e agli uomini attivi in politica, alla società civile e alle associazioni. La struttura modulare dei contenuti dovrebbe tuttavia consentirgli di raggiungere anche altre cerchie di persone interessate. Il CSDU spera inoltre che i temi chiave individuati e le soluzioni proposte costituiscano un possibile punto di partenza per il lavoro della prevista INDU.

Si stima che le varie pubblicazioni e i diversi format saranno realizzati entro l'estate del 2022. Il progetto conclusivo è quindi ambizioso tanto per i contenuti quanto per i tempi di attuazione.



Ritiro del CSDU per individuare le tematiche del progetto conclusivo, 25 giugno 2020 (foto: CSDU)

Passaggio senza soluzione di continuità dal CSDU alla INDU sempre più improbabile

Appare invece sempre più improbabile un passaggio senza soluzione di continuità dal CSDU alla INDU, dato che il processo parlamentare per la creazione di quest'ultima è tuttora in corso. In ogni caso, il CSDU concluderà i suoi lavori entro la fine del 2022 in modo che i risultati siano a disposizione anche della nuova istituzione.

Centro svizzero di competenza
per i diritti umani (CSDU)
Schanzeneckstrasse 1
Casella postale - 3001 Berna
skmr@skmr.unibe.ch
Tel: +41 (0)31 631 86 51
www.csdu.ch